

CENTRO CULTURALE HUMANITAS
Conegliano

27 novembre 2009

POLITICA & POTERE

(prof. **Paolo Feltrin**, *Università di Trieste*)

De Biasi - Ringrazio il professore per aver accettato di essere qui con noi questa sera. Paolo Feltrin è nato a Ponte di Piave, si è laureato presso la Facoltà di Scienze Politiche a Padova e adesso è professore associato in Scienza della Politica. E' presidente del Comitato tecnico-scientifico dell'Osservatorio economico e sociale di Treviso e partecipa al comitato direttivo della rivista "POLENA", cioè POLitical and Electoral NAVigations.

In primo piano tra i suoi interessi scientifici e professionali figurano le questioni relative alle dinamiche elettorali, ai comportamenti di voto e alle opinioni degli elettori. Proprio per questo nel 1993 è stato nominato membro della Commissione permanente sui Collegi elettorali. Un'altra area di interesse è quella dei comportamenti e delle scelte di voto, studiate attraverso numerose tipologie di analisi dei dati elettorali, dei dati di sondaggio, sia sincronici sia diacronici, includendo comparazioni rispetto a variabili territoriali, socio-economiche e valoriali. Recentemente s'è occupato di tematiche inerenti la leadership politica locale, la comunicazione politica pubblica, le carriere politiche nelle aree locali, regionali e nazionali, sia in campagna elettorale sia fuori della campagna, in particolare relativamente alle aree del Nord-est. Altro interesse sono le tematiche della riforma delle istituzioni di governo locale, le regioni in primo luogo, a cui ha sempre dedicato una parte importante della sua attività, e le trasformazioni nelle istituzioni e nelle pubbliche amministrazioni centrali e locali. Le ultime pubblicazioni, le cito, sono interessanti: *Il Porcellum: una legge che funziona*; e *l'altra: A volte ritornano. Una radiografia del fenomeno leghista e delle ragioni del suo successo elettorale*. Scorrendo questo curriculum mi sono detto: "il professore è fatto proprio a misura per noi, perché deve dirci tante e tante di quelle cose! Evidentemente non può fare un trattato perché in un'ora non si può dire tutto...

Vorrei esprimere alcuni pensieri che preparando questa conferenza ho trovato e fatto miei. **Tillman ne *Le forme di potere*** dice: "Ci piacerebbe credere che sia l'amore a determinare il nostro destino, o che i vari fattori formativi che dirigono la nostra vita siano i grandi sogni e le passioni dell'anima e i progressi delle scienze tecnologiche. Invece nel vivere reale solo le idee del business sono di fatto sempre presenti, dalla soglia di casa alla scrivania in ufficio, dall'alba al crepuscolo, e tra le idee del business il potere fa da padrone". Allora, professore, sappiamo che il concetto di politica è strettamente connesso a quello di potere, in particolare al potere appunto politico, e di qui si può pensare

a tutti i "giochi di potere" che ci sono, proprio per conquistare questo potere. Sono rimasto un po' colpito da un'affermazione di Hobbes, quando definisce il potere politico come l'insieme di mezzi per ottenere un qualche vantaggio, e lo descrive come una relazione umana asimmetrica che si svolge nella sfera politica: da una parte governanti, dall'altra governati, sovrano-sudditi, stato-cittadini, comando-obbedienza. E' ancora proprio così? Un'altra domanda che mi sono fatto: il potere è l'essenza stessa della politica, oppure la politica è qualcosa di più rispetto al potere? E vengo a temi un po' più spiccioli, li butto lì, poi anche gli altri presenti in sala potranno fare delle domande. Da profano le chiedo: Chi comanda oggi in Italia? Chi ha il potere? Poi, si parla tanto della società civile. Esiste in Italia una società civile, che fa da contraltare al potere politico? E qual è il suo ruolo? Ho letto che Gramsci analizza il valore della cultura sia nazionale che sopranazionale come fattori imprescindibili per comprendere gli assetti politici ed istituzionali. E allora m'è venuto da chiedere: Com'è la situazione nel Veneto, visto che lei è uno studioso particolarmente ferrato per quanto riguarda la politica locale? Ci sentiamo in balia di Bossi e Berlusconi, da bravi "polentoni"? Io ho posto alcuni quesiti, penso che, come dicevo prima, altri saranno posti al termine della sua relazione. A lei dunque la parola.

Feltrin - Come al solito le presentazioni sono sempre un po' "ridondanti", in realtà quello che faremo stasera è una semplice conversazione. Parto da alcune osservazioni preliminari.

E' ovvio che il tema "Politica e potere" è talmente vasto che io ho deciso di confinarlo un po'. Io non mi occupo né di filosofia, né di etica, né di teologia, queste dimensioni se volete le affrontiamo dopo, ma in linea di massima non è questo il livello del mio intervento. L'idea è di provare a guardare un po' *sul medio-lungo periodo*, non restare a una cronaca giornalistica ma tenersi su un medio raggio, vedendo le tendenze, provando forse anche a rispondere a qualcuna delle domande iniziali.

Per fare questo però ci vogliono due condizioni, un po' difficili da avere in Italia in questo periodo. Per parlar di politica ogni tanto bisogna andare su Marte, cioè provare a *togliersi la veste passionale* che ognuno di noi ha e provare a comportarsi da marziani, e quindi vedere le vicende politiche "da lontano". Poi magari tutti torniamo partigiani, tifosi di una squadra o dell'altra, però se rimaniamo partigiani non riusciamo a discutere. Ognuno di noi ha le sue opinioni, legittime, ma la prima cosa da chiedere è provare a tenere questo distacco, che non è facile. La seconda condizione è provare ad accettare che le osservazioni che proporrò stasera non hanno alcuna pretesa di verità, ma sono semplicemente *un punto di vista* con cui confrontarsi, con cui

ognuno misurerà anche la sua posizione, le sue differenti opinioni. E già dicendo queste due cose, emerge una terza osservazione preliminare. *La politica è uno dei fattori principali su cui ognuno di noi si costruisce la propria identità.* Sappiamo se siamo a favore o contro Berlusconi, e quindi sappiamo chi siamo, a che parte apparteniamo, ecc. La politica ha questa caratteristica, di dividere in "parti": amico-nemico, o amico-avversario se volete parlare in termini meno "truculenti". Ancora più della religione, tanto è vero che anche all'interno dello stesso mondo religioso io poi trovo divisioni politiche, all'interno dei cattolici ho i pro-Berlusconi e gli anti-Berlusconi. Sempre e ovunque la politica dice a ognuno di noi da che parte stiamo, non ci fosse non sapremmo bene da che parte stare. Una volta democristiani-comunisti, oggi pro-contro Berlusconi, e così via.

Dopo queste considerazioni preliminari, io vengo al tema. Accennerò brevemente ad alcune discussioni su *politica e potere*. Cercherò di spiegare che però, più che politica "e" potere, la *politica "è" potere*, è accentata quella strana, commerciale "&" che c'è sul manifesto! Poi accennerò a un problema relativo a *le politiche e i poteri* e infine ragionerò su *i politici e i potenti*, perché c'è la politica e il potere, però ci sono anche i politici e dall'altra parte per simmetria ci sono i potenti. Questi sono un po' i temi, poi vedremo alcune conclusioni.

Cerco di dare due definizioni molto semplici. Cos'è il potere innanzitutto? *Il potere è la capacità di influenzare le persone*, e fare in modo che le persone si comportino come io voglio. Questa definizione tradizionale di potere non presenta nessun problema, ed è talmente ampia che può coprire tutte le forme del potere, cioè è la capacità che le persone si adeguino ai miei voleri, ai miei intendimenti. Questa capacità può essere più o meno regolata, tanto è vero che si ritrova anche nelle forme contrattuali, ad es. nei contratti di lavoro io cedo contrattualmente la mia autonomia entro l'ambito lavorativo, in cambio di un salario o stipendio, e immediatamente io ho il potere aziendale, e così via.

Il terreno conteso è proprio quello dell'autonomia, cioè ogni volta che io parlo di potere, *il suo opposto è l'autonomia*: individuale, di gruppo, di stato, di etnia, di religione, ecc. Potere vuol dire riuscire a limitare l'autonomia altrui in modo che le persone o i gruppi si adattino a quello che io desidero.

Quali sono *le risorse principali* per poter esercitare il potere? Lo dico molto rapidamente. Da sempre una delle risorse principali del potere è *il denaro*, o ricchezza: più denaro ho, più ho probabilità di esercitare il potere. Un'altra risorsa importante nel passato è stata *la stirpe*: sono figlio di... e quindi sono potente. Sono di sangue blu, sono figlio di re, e ho un potere. Questa è una risorsa che adesso noi non consideriamo quasi più, ma vi faccio notare una cosa curiosa: se voi pensate che il

90% del parlamento americano è formato da persone che fanno parte del 10% più ricco degli Stati Uniti, e che il 60% dei parlamentari americani è figlio di parlamentari, avete l'idea di come il denaro e la stirpe qualcosa continuo anche adesso. Un'altra risorsa del potere che voi conoscete benissimo è *la religione*. Per millenni la religione è stata una grande risorsa del potere e lo è tuttora, forse meno in Occidente, però pensate solo a tutte le questioni che abbiamo con l'Islam, e immediatamente vedete che la religione continua ancora oggi a essere una risorsa importante del potere. Un'altra risorsa che conoscete benissimo è *la forza*, conta anche questa un po' meno, ma insomma avere la forza consente di comandare. Un'ultima risorsa del potere, ma la lascio per ultima perché poi ci ragioneremo a proposito della politica, sono i voti, *il consenso*. Siccome il consenso si misura in voti, avere tanti voti può essere un'utile risorsa nella competizione di potere.

Ci sono però altre risorse che stanno crescendo nel mondo contemporaneo, che diventano importanti per avere potere, per comandare. Ne accenno a tre che sono obiettivamente emergenti.

La prima è *l'informazione*. Indubbiamente nel mondo che sta cambiando in questi anni la risorsa informazione sta diventando più importante di un tempo. Voi pensate subito alla TV, ma io penso piuttosto all'amministratore delegato di Google: è un uomo potente o no? Conta nel mondo o no? In fondo è solo l'amministratore delegato di una società, il quale gestisce un bene particolare che è un motore di ricerca su Internet. Eppure è una delle persone potenti, che conta in Cina, negli Stati Uniti, in Russia, in Europa. Questa è una prima risorsa. Pensate anche a Bill Gates di Microsoft, a quanto questi personaggi qui sono stati decisivi anche proprio nei giochi di potere.

Una seconda risorsa che conta nel mondo contemporaneo molto più che in passato è il *controllo delle fonti di energia*, un tempo non erano così strategiche come lo sono adesso. Perché conta Putin, perché contano gli Emirati arabi? Perché controllano una risorsa strategica che un secolo fa a nessuno interessava, e siccome si tratta di una risorsa strategica che è scarsa, questi signori contano. Forse qui siete tutti d'accordo.

C'è una terza risorsa, nuova, del potere, ed è *l'innovazione*, la ricerca scientifica, le scoperte. Sono importanti, perché entrano nella vita di tutti: pensate al genoma, alle mappature, al biomedicale, alle grandi innovazioni scientifiche. E stanno diventando sempre più nuove risorse del potere, assumono rilevanza sempre maggiore.

E' chiaro a questo punto che *la politica è una faccia del potere*. Chi fa politica inevitabilmente entra nella sfera del potere, anche quando prevede di non farlo, semplicemente fa un "contropotere". Tanti anni fa si diceva: potere e contropotere, ma è sempre la stessa cosa, parlare di politica senza parlare di potere non vuol dir nulla.

Il *potere politico* ha però qualcosa di diverso dai poteri a cui abbiamo accennato fino adesso, e in particolare ha *tre caratteristiche* diverse.

1. Le decisioni sono cosiddette *decisioni-collettività*, cioè le prendo per tutti, che sia il mio comune o uno stato. Mentre l'amministratore delegato di Google o l'Emirato arabo esercita influenza, ha ruolo, però in definitiva decide solo per le sue cose. Invece le decisioni politiche valgono per tutti. Non è da poco.

2. Sono *sovrane*, cioè quando il politico le prende hanno una forza sovrana, nessuno vi si può sottrarre. Anche questo ne cambia un po' la natura, per questo è importante.

3. Ne deriva come corollario che sono dotate di *forza cogente*, cioè il politico non solo prende una decisione che vale per tutti ed è sovrana, ma se qualcuno la rifiuta può finire in galera. Questa caratteristica non ce l'hanno gli altri poteri. Se io ho il potere aziendale, il potere del denaro, sono potente, ho influenza, decido qualcosa, ma se uno dice: no, non lo faccio, non è che capiti molto altro.

Di conseguenza *la politica è sempre in competizione con gli altri poteri*, cioè il politico, il sindaco, non solo esercita un potere ma è in competizione con il potere del denaro, il potere della forza, il potere dell'informazione, ecc., e spesso si battono i pugni sui tavoli in questa competizione.

Oggi la politica rispetto agli altri poteri è più forte o più debole di venti o trent'anni fa, di cinquant'anni fa? La risposta che vi propongo stasera è che è *più debole*. E per una questione di vasi comunicanti, se la politica è più debole qualcun altro dev'essere più forte. Se guardiamo all'Europa, ai paesi occidentali, chi si è rafforzato in questi decenni?

Si sono rafforzati i poteri sia in basso che in alto. *In basso* si sono rafforzati molto alcuni poteri sociali, nel senso che tutti gli individui sono più autonomi. Una delle grandi novità di questi decenni è proprio la *crescente autonomia* individuale, non a caso i cittadini non fanno altro che dir male dei politici, quanto meno questo è un segno di autonomia! C'è un aspetto anche positivo di autonomia dal basso: pensate a quante forme di organizzazione, quante associazioni ci sono, basta prendere l'elenco del telefono per rendersene conto. E sono tutte largamente autonome dalla politica.

E poi la politica è sfidata dall'alto. Le sfide *dall'alto* accennano a quello che dicevo prima sui poteri economici: in tutti i paesi al mondo, oggi, *l'economia*, le imprese, gli imprenditori, contano molto di più rispetto a qualche decennio fa. Anche *i media* contano molto di più, si impegnano in battaglie politiche, pensate ai giornali italiani: "Repubblica", il "Corriere della Sera", il "Giornale", pensate a Murdoch, Sky e così via. Contano, e inevitabilmente condizionano la politica.

In terzo luogo la politica entra in competizione con *i saperi e le competenze*. Oggi spesso uno scienziato, un grande medico, un

tecnico di settore, insomma un competente, conta più del politico. Mille questioni che una volta erano governate dalla politica oggi sono governate dai saperi, dalle competenze, specie quando si superano i confini nazionali. Le decisioni che vanno sopra i confini nazionali fanno fatica ad essere trattate politicamente. Tutti gli accordi commerciali, ad esempio, che si fanno nei vari G8, G20, Down Round, OCSE, e poi tutte le varie istituzioni, da Vienna a Washington, Consensus, ecc ecc., in tutti questi posti la politica conta meno del passato, chi decide non è tanto la politica quanto tecnici esperti, economisti, e così via. E spesso la politica su alcune cose non sa cosa dire, per esempio su tutti i problemi etico-morali collegati alla riproduzione, al fine-vita, ecc.: ha più da dire l'etica, la filosofia, la scienza. La politica fa fatica a dire qualcosa, viene obbligata, tanto è vero che costituisce comitati etici, fa commissioni, cioè demanda ad altri di affrontare questi temi. C'è quindi questo problema di confini.

Ma allora la politica è destinata a scomparire? Ovviamente la risposta è no, nel senso che *spesso al sostantivo "politica" si sostituisce il plurale "politiche"*, è come se la politica si frammentasse in tante politiche pubbliche: la politica sanitaria, la politica ferroviaria, la politica energetica... C'è un "teatrino" cosiddetto della politica, dove si incontrano Berlusconi, Bossi, Di Pietro e così via, però la parte sostanziale della politica che si fa ogni giorno, compresa quella del vostro sindaco, è fatta di singole politiche pubbliche: politica urbanistica, politica del traffico, politica dell'acqua, ecc.

In queste politiche pubbliche, *contano molto di più* altri soggetti rispetto ai politici tradizionali: i *funzionari, burocrati, alti dirigenti*, chiamateli come volete, contano molto di più del politico tout-court, non fosse altro perché ne sanno qualcosa in più. Da chi è governata la sanità? Le ferrovie da chi sono governate? Sono governate da tecnici di settore, i quali mettono in campo competenze, in rapporto con le associazioni degli interessi, gli imprenditori, i sindacati, e gestiscono queste attività. Quindi una delle cose più interessanti dell'epoca contemporanea è che c'è un teatro dove si svolge la scena del conflitto politico tradizionale, e cresce poi a lato tutta un'attività di gestione delle politiche svolta da altri attori. Chiunque di voi conosca l'INPS sa che non è governato dai politici, ma da una burocrazia tecnica, e così pure l'INAIL, la Banca d'Italia... Compiti che venti, trenta, cinquanta anni fa erano gestiti da politici, oggi sono gestiti tutti da tecnici. Se poi andiamo nell'Unione Europea, la cosa si moltiplica per 20. Si tratta di settori di attività in cui c'è una bassa tensione ideologica (mentre sulla scena principale c'è alta tensione ideologica), in queste arene di politiche si cerca di accontentare tutti. Se volete un riferimento "alto", filosofico, è quando si dice che "la tecnica comanda". Traducendolo in termini operativi, in effetti c'è qualcosa di vero: queste tecniche, o

competenze, prendono il sopravvento, rubano spazio alla politica. E' un bene o un male? Come al solito, è un bicchiere mezzo pieno e mezzo vuoto. *Per molte cose è un bene*, è meglio che queste politiche di settore siano gestite da gente competente piuttosto che da gente incompetente. Tenete presente che una volta il politico poteva non saperne nulla di quella materia e occuparsene per tutta la vita, si occupava di agricoltura senza sapere nulla di agricoltura, si occupava di ambiente senza sapere nulla di ambiente. La politica contemporanea, quando si traduce in politiche, chiede che il politico che si occupa di ambiente ne sappia qualcosa, che chi si occupa di agricoltura ne sappia qualcosa, e avanti così: non basta occupare il posto, bisogna anche saperne qualcosa. Pensate alle scelte dei ministri nel governo americano, nel governo europeo, nei governi dei vari paesi: sempre di più entra questo criterio della competenza.

Attenzione che *il criterio della competenza entra in collisione col criterio del consenso*. Se è più importante essere competente, non è necessario avere i voti. E questo è un punto delicato, un tema importante per la politica. E' troppo facile dire: vorrei avere un politico competente e anche capace di prendere i voti, è difficile trovarli così, spesso le due cose sono alternative: chi è capace di prendere i voti per definizione non è competente, in una materia o nell'altra.

Veniamo ora al terzo punto: *i politici e i potenti*. I politici in definitiva sono una parte dei potenti, tanto è vero che per intendere i potenti si usa l'espressione "classe dirigente" (poi si usa anche un'altra espressione, più "volgare": *la casta*, che è anche il titolo di un fortunato libro). Quando io dico "classe dirigente" metto dentro tutti i potenti che ho citato prima: economici, dell'innovazione, ecc., e metto dentro anche i politici.

A questo proposito faccio qualche osservazione. Anzitutto di classi dirigenti, e relativa sezione "i politici", c'è bisogno in qualsiasi società, non si è ancora vista al mondo una comunità che riesca a farne a meno, è come la divisione del lavoro. Eletti, non eletti, buoni, cattivi, i politici ci saranno sempre, *non si può farne a meno*, perché altrimenti immediatamente, non è che la società si disgreghi, semplicemente si innescano conflitti poco gestibili. Il primo compito che svolge dalla mattina alla sera un politico è infatti mediare conflitti.

Secondo punto: *fare il politico è un mestiere*, ed è un mestiere che richiede un lunghissimo tirocinio per vedere se qualcuno è capace di farlo. Noi pensiamo tutti di esser capaci: ah, se fossi io a Roma avrei già risolto tutto... tipica espressione che si sente. La politica invece richiede un *lungo tirocinio* e non tutti sono capaci di farlo. La riprova è molto semplice: tranne rarissime eccezioni, i politici hanno alle spalle venti, trenta, quarant'anni di esperienza. Provate a prendere qualsiasi leader di governo: non è che nasca sotto i funghi, non è che nasca

nella società civile, domani mattina ho trovato uno bravo e lo faccio presidente, ma ci vuole una lunga lunga scuola. Pensate a tutti coloro che in questo momento hanno compiti politici nel mondo, e scoprirete che hanno tutti una lunghissima carriera politica, compreso Obama, che ha venticinque anni di carriera politica alle spalle. E così da Sarkozy alla Merkel, chiunque voi prendiate.

Alla domanda "che giudizio date voi dei vostri politici?" in Italia solo il 20% dà un giudizio positivo. Chi vuole andarsi a vedere i dati, li trova sul sito dell'*eurometro*, sito della Comunità europea: ci sono tutti i dati per i 25 paesi, da trent'anni in qua. E in Inghilterra siamo al 21, in Francia al 19, in Germania al 22, cioè questa *sfiducia e disaffezione* verso i politici è un mal comune ovunque. Nessuno dei 25 paesi europei ha la maggioranza della popolazione che dia un giudizio positivo dei politici, tutti cioè sono sotto il 50%, gli unici sopra il 30-35 sono paesi poco popolati, con 3-4-5-6 milioni di abitanti: Svezia, Norvegia, Olanda, Austria, Slovenia, Lettonia... perché nei paesi piccoli è un po' come nel comune: si giudica più positivamente il sindaco del presidente della regione o del capo del governo.

De Biasi: Come mai Berlusconi dice che ha il 65%?

Feltrin: Attenzione, quello a cui mi riferisco è un giudizio sulla "classe politica" in generale, non sul singolo politico.

Ma perché ovunque i politici godono di così cattiva fama? Una prima spiegazione è questa: siccome oggi i politici sono sotto i riflettori dalla mattina alla sera, noi ne vediamo tutti i difetti. E questo non capita per il resto dei potenti, provate a pensare a tutti gli altri potenti che vi ho citato. Facciamo un esempio un po' iconoclasta: voi non vedete sotto i riflettori dalla mattina alla sera il papa, eppure un bel po' di potere ce l'ha. Salvaguardare un po', cioè non rendere troppo visibile, aiuta a non vederne i difetti. Anche a noi, se stiamo dalla mattina alla sera sotto i riflettori, poi qualche difetto rischiano di trovarlo. I politici in epoca contemporanea soffrono di questa *sovraesposizione*: giornalistica, televisiva, su internet, sui media. Conosciamo tutto di loro, li guardiamo per così dire dal buco della serratura: se vanno a donne, se vanno a uomini, se vanno a pranzo, se vanno con le segretarie, e avanti di questo passo, e questo ne mina alle radici l'autorevolezza, è un po' come un disco rotto.

Secondo motivo: in genere nei decenni trascorsi la politica ha fatto *promesse troppo elevate* che non riesce a mantenere, ovunque nel mondo. Ha detto tante cose, a proposito della democrazia, dei cittadini, ecc., che erano vere solo in relazione alla guerra ideologica occidente-oriente nella quale tutti noi abbiamo vissuto per più di quarant'anni. Ora queste promesse fatte per decenni si dimostrano per

quel che sono, promesse eccessive e quindi i cittadini ne traggono un giudizio negativo.

Vi sono due ragioni, quindi, per spiegare questa disaffezione verso i politici: da un lato ne vediamo tutti i difetti, e dall'altro lato si possono misurare con mano tutte le promesse non mantenute.

Vengo ora ad un'osservazione finale, e su questo punto mi avvio alla conclusione. I politici si trovano con *molti meno controlli* di venti, trent'anni fa. Cioè i politici sono soli. Nei decenni passati c'era da un lato il confronto con gli altri, e dall'altro lato grandi partiti che li controllavano. Introducendoli in grandi fini, per ciò stesso li misuravano anche su una certa eticità di comportamenti. Oggi tutto questo non c'è più, oggi i partiti dove sono? Quindi loro rimangono soli e abbandonati (io cerco di farvi impietosire un po' ma vedo che non ci riesco!), e per di più sanno di essere malgiudicati. Questa è una condizione della politica contemporanea.

Questo li espone più che in passato al *rischio di deviazione*: non hanno i controlli, sanno che i cittadini li guardano male... C'è **Bob Dylan** che fa in una recente intervista una dichiarazione curiosa: i politici sono come Icaro, si avvicinano troppo al sole e si bruciano le ali, cioè vanno troppo vicino alla fonte del potere e rimangono in qualche maniera scottati, ne rimangono come ipnotizzati. E lo dice a proposito di Obama, come a dire: mah, le promesse che ha fatto in campagna elettorale...

Questa situazione, bisogna saperlo, non sembra destinata a mutare. Quindi noi da un lato avremo sempre bisogno di politici, ma dall'altro avremo politici sempre più delegittimati. Attenzione però che *più noi delegittimiamo la politica e i politici, più diamo spazio ad altri poteri*, legittimiamo implicitamente il fatto che altri poteri conquistano sempre più spazi ulteriori, in quello che abbiamo definito lo spazio del potere.

Concludendo, il bicchiere ha alcuni aspetti positivi e molti negativi, quindi è più vuoto che pieno. Alla parte piena vi ho accennato: è *l'autonomia della società* e degli individui, questa è una grande conquista della società contemporanea. Non sto dando giudizi, perché l'autonomia si esprime in trentamila direzioni diverse, comunque questa è una grande novità e un grande aspetto positivo. Però come contraltare noi abbiamo una *minore autonomia della politica*, una *minore legittimazione dei politici* e di conseguenza *spazi crescenti che vengono occupati da altri poteri*.

Su questo ovunque nel mondo ci si interroga come uscirne, e non è facile, perché gli strumenti tradizionali non funzionano, si tratta di immaginare *come ricostruire un circuito virtuoso* che dia nuovamente forza, legittimazione e autorevolezza agli uomini politici. Se noi non troviamo questo circuito virtuoso, inevitabilmente ci sarà la massima autonomia della società, ma la politica si ridurrà sempre di più e

cresceranno altri poteri. Come farlo, in che direzione andare, io non ne ho la più pallida idea. Ci si sta provando in qualche sperimentazione, difficile, perché si tratta non di un problema italiano ma di un problema inatteso *in tutto l'occidente* nel momento in cui è venuta meno la grande competizione tra occidente e oriente. Se possiamo mettere una data all'avvio di questo problema, curiosamente la data è vent'anni fa: 1989. Sapete che Andreotti diceva: "arridateci er comunismo"...

De Biasi - *Con le sue riflessioni, senz'altro ha aperto tante domande, tante idee, per esempio: non sarà il caso allora di rimettere su i partiti? In modo serio, perché ci sia la formazione di questi politici: se la politica dev'essere praticata come "mestiere", queste persone devono evidentemente formarsi. E' sufficiente la scuola politica come si fa qua in diocesi, oppure c'è bisogno di qualcosa di più? Questo mi pare che sarebbe importante. Ma allora come mai, vien da pensare, Berlusconi deus ex machina viene fuori un certo momento, si sveglia al mattino e dice: io faccio un partito nuovo e mi metto a governare, e ha subito avuto un grande seguito, senza essere stato un politico formato alla politica? Ho buttato lì alcune cose perché mi pare siano le conseguenze proprio delle sue affermazioni, ma non voglio prendere tutto lo spazio, perché i temi di conversazione sono molto vari e interessanti.*

Intervento - *E' largamente condivisibile l'affermazione fatta dall'oratore secondo la quale in passato il ceto politico "professionale", chiamiamolo così, era più potente di adesso e adesso lo è diventato meno perché ha da misurarsi con delle altre forze. Si può condividere, però c'è una eccezione, a mio avviso, ed è un argomento sul quale l'oratore non ha forse trovato il tempo di soffermarsi. Al tempo della non compiuta prima repubblica avveniva che nel parlamento si formulasse una certa legge, insorgevano allora i sindacati, i prepotenti della CGIL, CISL e UIL, e tanto baccano facevano che riuscivano a trasformare questa legge che il parlamento stava per varare. A questo proposito c'era qualcuno che si domandava: le leggi dove si fanno, in parlamento o fuori? A quanto pare, si diceva, il parlamento quando ha da fare una legge la appalta ai sindacati, e la fanno loro, e dopo il parlamento, *bongré o malgré*, la accetta... Ora, per fortuna, mi sembra che questo fenomeno si sia dissolto, che questa prepotenza dei grandi sindacati si sia per lo meno attenuata, se non addirittura scomparsa, e quindi in questo senso il ceto politico anziché perdere mi pare che abbia guadagnato in efficienza, in "potere" come voi volete dire.*

Intervento - *Riguardo all'osservazione che faceva la persona che ha parlato prima di me, ho il dubbio che però non ne abbiano guadagnato*

i lavoratori... Poi vorrei fare un'altra riflessione sulla mancanza dei partiti, o meglio il venir meno di una certa struttura che prima avevano i partiti, soprattutto nel senso, io credo, della partecipazione popolare. Questo permetteva anche un confronto tra il rappresentante politico e la base dei partiti, quindi la mancanza di credibilità che ha attualmente la classe politica è data forse anche da una mancanza di rapporto con la base. Inoltre è costituita anche dal fatto che, essendo le decisioni dei politici, come lei diceva, cogenti e sovrane, le persone si aspettano una maggiore eticità da parte di coloro che prendono decisioni che vengono ad influire sulla vita di tutti. Mi interessa relativamente quello che fa l'amministratore delegato nella sua vita privata, magari uso un altro motore di ricerca se non mi va, oppure prendo un'altra auto invece della Fiat o della Ford. Ma quando qualcuno decide, penso al dibattito recente, se io posso prendere o meno la pillola abortiva, o decide sul fine vita... Certo la politica, sulle questioni etiche, non ha molto da dire, però abbiamo visto che, ad esempio per il caso di Eluana Englaro, tendeva a prendere delle decisioni al di fuori anche di un dibattito, cioè a imporre comunque, mi pare dunque che sulle questioni etiche molte volte la politica intervenga d'imperio nell'esistenza dei singoli.

Feltrin - Noi abbiamo *tre indicatori di crisi* dei partiti politici: ovunque, non solo in Italia, ma anche in Germania, in Francia, in Inghilterra, in Spagna, ecc., diminuiscono gli iscritti, diminuiscono le sedi, diminuiscono i funzionari. L'unica cosa che aumenta in tutto il mondo è il finanziamento pubblico, cioè si ricorre a risorse statali per il finanziamento ai partiti, questa è la tendenza generale.

Ora la domanda è: *perché i partiti sono in crisi?* La mia risposta è proprio legata all'autonomia della società di cui dicevo prima. Nessuno di noi oggi è disposto a seguire la *disciplina di partito*, questo è il nocciolo fondamentale, perché partecipare a un partito politico vuole innanzitutto dire "obbedire": partecipo, discuto, però poi obbedisco, ed è una cosa che la società contemporanea fa molta fatica a fare, questo vale per tutte le organizzazioni collettive.

E poi c'è un secondo motivo per cui i partiti politici sono in difficoltà ed è il seguente: il partito politico è stato per un secolo e mezzo il principale *canale di informazione*, cioè se uno voleva essere informato su come andava il mondo della politica andava in sezione, che poteva essere della democrazia cristiana o del partito comunista o del partito liberale, ma quello era il luogo in cui veniva a sapere come stavano le cose. Proprio per questo suo essere canale di informazione, il partito politico era "potere", era importante. Oggi l'informazione non passa attraverso il canale di partito, ma sulla Tv, i giornali, internet, ognuno la trova dove vuole. Perché uno deve andare alla sera in sezione,

quando la cosa più semplice per capire come vanno le cose è girare i tre canali, guardare "Porta a porta" o "Ballarò", e si vedono tutte le decisioni in presa diretta? Questo è un punto complicato, tanto è vero, se voi ci riflettete, che i cittadini partecipano di meno alle attività politiche, ma sono mille volte più informati di venti o trent'anni fa. Provate a pensare quanta informazione politica c'è oggi in più rispetto anche al massimo di mobilitazione, quella degli anni '70. Chi era fuori dal cerchio della mobilitazione, allora, non si interessava proprio di politica, oggi bene o male tutti o quasi sono immersi in una sorta di liquido amniotico di tipo politico, e quindi la gente è molto più informata.

Una parentesi sul riferimento al caso *Berlusconi*. Berlusconi sotto questo punto di vista rappresenta un caso d'eccezione, legato alla particolare situazione in cui si trovò l'Italia in quel momento. Non è così normale e scontato che un partito nasca e immediatamente prenda tutti quei voti, non è che lo trovate ovunque nel mondo, si tratta di un caso eccezionale in una situazione di crisi del sistema politico. Un altro caso eccezionale con cui lo si può confrontare potrebbe essere quello della crisi francese del '56-'58 con la conseguente discesa in campo di De Gaulle.

Va segnalato però anche un secondo elemento, anche qui mettendoci su Marte e non entrando nella polemica politica quotidiana: rimane un caso eccezionale anche il fatto che un imprenditore, che non aveva fatto politica prima, acquisisca rapidamente competenze politiche e da vent'anni riesca ad essere un politico. Abbiamo avuto un tentativo negli Stati Uniti, abbiamo un esempio sudamericano, ma non abbiamo moltissimi esempi di persone che cambiano completamente arena e riescono, giuste o sbagliate che poi uno le giudichi, ad avere competenze politiche.

Riguardo al secondo intervento, è vero quello che lei ha detto, il problema del resto non riguarda solo i sindacati ma vale per mille altre associazioni. Ma non è che il parlamento si sia riappropriato di una competenza perché adesso i sindacati sono un po' più deboli: il punto è che spesso le decisioni non vengono prese in parlamento. Facciamo un esempio: le decisioni di politica economica si sono semplicemente spostate in Europa. Poi l'Italia le applica, ma il tasso di sconto, il tasso di inflazione, le conseguenze rispetto agli aumenti, ecc., si sono spostati altrove, sono fuori dal dominio di competenza quanto meno del parlamento. Voi sapete come i margini di manovra che ha il ministro dell'economia, si chiami Padoa Schioppa o si chiami Tremonti, siano ridotti all'osso, dato il debito pubblico e il vincolo esterno.

Ultimo punto di riflessione. Noi tendiamo, quella anche è un'eredità dei partiti politici, ad avere un'immagine del politico come di una persona con caratteri di *eticità* superiori alla media. Naturalmente ci viene da

pensare così: se fa politica vuol dire che è più bravo, nel senso di più buono, più eticamente corretto, più onesto, più rigoroso nei costumi sessuali, e così via. Ma non c'è nessuna relazione tra l'essere politico e queste caratteristiche personali: può essere che qualche politico abbia queste doti, ma non fa parte, di per sé, del bagaglio specifico dell'uomo politico avere queste caratteristiche. In realtà noi eravamo portati ad avere verso i politici del passato questa immagine, perché *tendevano a nascondere* alcuni loro difetti. Facciamo un esempio: Togliatti, vi ricordate, nascose il fatto che si era separato e aveva un'amante, che si chiamava Nilde Iotti, e lo nascose a tal punto che le famose fotografie di quando ci fu l'attentato e Nilde Iotti andò in ospedale, furono censurate. E lo stesso capitò a Bisaglia, cito un democristiano e un comunista così siamo a posto, di nascondere la sua relazione con **Romilda Bollati**. E perché? perché un politico non poteva avere una relazione extraconiugale stabile. E così tutti dicevano: ah, i politici sì che sono bravi, sono rispettosi dei confini matrimoniali... ma in realtà erano come tutti gli altri. Quindi attenzione a questo rischio di dare una aureola di "santità" a persone che su queste cose sono del tutto identiche a qualunque altra.

Intervento - *Volevo citare come esempio di poteri extra-parlamentari il caso Parmalat, perché altrimenti una legge come quella di dare la possibilità della causa collettiva nei confronti dell'imprenditore era talmente logica che poteva essere votata da tutti. Cito un altro discorso, la benzina: i petrolieri la fanno alla grande rispetto al parlamento, che non riesce ad avere il potere sufficiente per condizionarli. Parliamo delle banche: abbiamo un Geronzi, tanto per fare un nome, che è stato condannato **in maniera definitiva** e purtroppo lo troviamo nei più alti livelli delle banche italiane. Io vorrei rimpiangere la prima repubblica, visto che qualcuno l'ha citata, perché per fare un volantino sul Vietnam si facevano tre consigli comunali, ma quella era dialettica, quello era confronto, e dopo il consiglio comunale si andava magari a mangiare qualcosa con quelli con cui prima avevamo cercato, non di sputtarli, ma di fare qualcosa di positivo, di reagire. Quella era politica. Per fare un bilancio ci si metteva un mese. Non eravamo pagati, facevamo gli assessori, i sindaci ma non eravamo pagati. Oggi non vanno durante l'orario di lavoro, sono pagati, senza citare il potere dell'ex politico se vogliamo, che magari a Roma non è riuscito, o in regione non è riuscito, e qua riesce a gestirsi un ente. C'era il BIM una volta, Bacino Imbrifero per chi non sa, facevano acquedotti, era gestito dai sindaci, che andavano, non erano pagati, c'era un consiglio di amministrazione. Oggi quanti ne abbiamo per gestire il gas, le fibre ottiche, ecc. ecc., e con che convenienza rispetto al cittadino? Perché i politici sono al servizio del cittadino, o no?*

Abbiamo dimenticato un po' tutti queste cose. Nella prima repubblica un parlamentare, quando era scoperto su qualche manchevolezza finanziaria o perché si era appropriato di qualcosa, si dimetteva immediatamente, non metteva in crisi la nazione. Questa è la realtà della seconda repubblica: non c'è più la moralità. Allora, riflettiamo, come fare? Io alle volte dico: votiamo almeno le donne! Sono la maggioranza, cerchiamo di votarle, chissà che almeno per un certo periodo non avremo più le sconcezze che abbiamo con i maschi...

Intervento - *Penso che quando ho fatto politica non era nemmeno paragonabile a come fanno politica oggi, perché politica vuol dire che uno si mette al servizio degli altri, per prima cosa. Potere e politica: io non ho mai pensato di andare in politica per comandare agli altri. Qua può darsi che la politica si sposi col potere per tornare alla schiavitù, l'abbiamo superata da tanti anni e non vorrei ritornare ancora a essere schiavi dei "potenti". Uno che va a fare il politico, si prende un consulente, perché lui sa, e fa lui, ma la faccia la mostra il politico, e se sbaglia, lui prende i soldi, e la faccia resta al politico. E' il politico che destina i finanziamenti per la ricerca, per l'innovazione, e anche se l'altro ha trovato qualcosa di buono, deve usare i soldi che gli dà la politica. I tavoli o le stanze son sempre quelle, cambia il politico ma il direttore resta quello, quindi si fa fatica a far cambiare qualcosa, perché chi resta è il funzionario: questo è un problema che non riesco a capire. Lei ha detto che i politici sono abbandonati, io vorrei dire: siamo noi che li abbiamo eletti che siamo snobbati dai politici. Non vengono più ad ascoltarci, si trovano in tre-quattro di loro e decidono per tutti, e noi li votiamo, perché qualcuno li vota... Bisognerebbe far politica "con un fià de sest". Tutti sbagliano nella vita, uno deve far politica secondo la moralità che si sente, non deve usare il posto che ha per disprezzare gli altri. Quando una fabbrica va in crisi si va dal governo perché la salvi. Ma chi l'ha mandata in crisi? Il politico o la gestione finanziaria?*

Intervento - *Io credo che la politica resti una cosa saggia, sono i politici da cambiare, anzi direi che se la politica è diventata una cosa brutta, molto probabilmente non abbiamo tenuto conto che invece sono i politici che si sono abbruttiti. La nostra storia ci ha insegnato che abbiamo avuto anche dei sovrani illuminati, però dall'altra parte abbiamo avuto anche dei sovrani per nulla illuminati, e quindi scegliere un regime democratico è stata una cosa saggia, almeno se non altro c'è la capacità di tornare indietro. Però essere rappresentanti di un popolo significa lavorare per il popolo, oggi lo è un po' meno. Rammento nel '62 una riforma agraria in Italia che ha fatto sì che la povera gente da semplice bracciante diventasse padrone del terreno*

che lavorava. Non è una legge che è stata fatta da un potere dei contadini, è una legge che è stata fatta da un mondo che ha veramente esercitato l'arte vera della politica, cioè risolvere i problemi del paese, che vuol dire risolvere i problemi della gente. Questo è avvenuto nel '62. Io oggi non vedo nessuno, nel mondo degli illuminati che sta in alto, che spieghi come risolverà i problemi che la gente sta vivendo, anzi chi è povero sta diventando sempre più povero. Indipendentemente che il potere stia a Bruxelles, a New York o altrove, la situazione è questa, e adesso è addirittura ancor più difficile. E questo credo che dovremmo vederlo. Però, e mi pare una constatazione anche amara, si sperava che il nostro parlamento, con rappresentanti che sono quasi tutti avvocati, o insegnanti e quanto meno professionisti o comunque superlaureati dell'ultimo livello, almeno almeno ci presentasse una scuola che funziona, una giustizia che funziona, e invece tante volte, purtroppo, proprio quelle cose che dovrebbero essere le migliori perché fatte da coloro che sono "i competenti" sono quelle che vanno più male. Ma allora cosa fare?

Feltrin - Come al solito ritorno alle premesse, cioè dobbiamo ragionare provando questa sera a lasciar fuori la passionalità politica, dobbiamo ragionare non come si ragiona di calcio il lunedì sera, perché se no evidentemente alle tre di notte siamo ancora qui a discutere e nessuno ha cambiato idea.

La prima domanda riportava tre esempi che dimostrano un po' il ragionamento che avevo cercato di fare io: attenzione che *oggi ci sono poteri più forti della politica*. E' semplicemente un fatto descrittivo, si tratta di prenderne atto, uno può essere d'accordo o non d'accordo, poi deciderà cosa fare, però mi pare che gli esempi che ha portato lei vadano nella stessa direzione del filo conduttore della relazione. Attenzione che se noi togliamo e delegittimiamo troppo il potere politico e i politici, non è che ci sia semplicemente meno politica, ci sono anche più poteri altri che prendono il sopravvento. Che la politica in questo momento non sia in grado di prendere il sopravvento sui petrolieri, è ovvio, ma perché è troppo debole in tutto, che sia di destra o di sinistra. Si tratta solo di constatarlo. Però attenzione, la domanda che io vi faccio e che propongo come discussione è: come faccio a *rafforzare la politica* in modo che sia in grado di avere un peso quanto quello dei petrolieri o dei banchieri? Ecco, questo è il termine, perché se invece dico che deve ancora più ridursi, semplicemente aumenteranno gli spazi di potere di altri soggetti.

La seconda osservazione che lei ha fatto, ha un suo interesse. Purtroppo in epoca contemporanea la velocità è diventata una risorsa politica e il tempo è diventato un limite. Questo è un altro dei problemi che abbiamo: cioè bisogna decidere presto, subito, *non c'è il tempo*

della discussione in politica. Lo vediamo ogni giorno su mille questioni. Tenete presente che il riferimento fatto alla prima repubblica e ai quarant'anni trascorsi, ha aspetti positivi perché si approfondivano i temi, si discuteva, ecc., ma anche negativi, cioè quando non si era convinti di una cosa, una decisione poteva aspettare anche anni. C'è qualcuno di voi che se vuole può trovare una nostalgia di questi tempi lunghi, nella recente **autobiografia di**, **che** dice: ah, noi discutevamo, stavamo due anni in lavoro in commissione per fare una riforma, approfondivamo... Ecco, è questa nostalgia dei tempi lunghi. E' interessante, però attenzione anche all'altro problema: il mondo contemporaneo viaggia su una *richiesta di velocità*, anche da parte dei cittadini, mille volte superiore a quella di venti-trent'anni fa e del tutto incompatibile con i tempi lunghi. Questo ha portato, ovunque nel mondo, a svuotare larga parte della funzione dei parlamenti, cioè i parlamenti decidono meno, e a spostare sempre di più le decisioni sulle sedi di governo. Lo vedete a livello nazionale, a livello regionale, a livello provinciale e a livello comunale, questo *spostamento di accento dalle assemblee agli esecutivi*.

E' stato detto in alcuni interventi: i politici sono al servizio dei cittadini. Sono anche queste parole impegnative, perché so che sembra ovvio, ma non lo è, e non era così ovvio neanche in passato. *I partiti politici non nascono per essere al servizio dei cittadini*, ma per cambiare le opinioni dei cittadini. Io quando faccio un partito politico lo faccio per far cambiare le idee ai cittadini. Un qualsiasi partito politico, che sia il partito socialista, il partito cattolico, il partito repubblicano, liberale, quando nasce non dice: io nasco per servire i cittadini, ma: nasco perché ho un programma, e per convincere i cittadini che questo programma è migliore. O quanto meno c'è questo e quello.

D'accordo, però un politico, *uno che decide di far politica...* è l'osservazione che veniva fatta, molto interessante, nel secondo intervento. A questo proposito c'era una formula, anche qui retorica, nella prima repubblica: "Sono stato chiamato a questo compito". Sono stato chiamato, cioè non sono io che ho deciso di fare l'assessore, il sindaco, il parlamentare, "mi è stato chiesto di candidarmi", sapete che c'erano queste espressioni: "io non volevo, però il partito...", vi ricordate queste formule. Ora francamente non era così, siete d'accordo. Proviamo a riconoscere l'aspetto anche positivo di tutto questo. Chi fa politica, anche se non lo dice, *deve avere una passione, un'ambizione*: lo faccio perché sono convinto di farlo meglio di altri, quanto meno questo. Non perché sono chiamato, perché me l'han chiesto, ma perché son convinto di avere alcune doti, di riuscire a realizzare il programma del partito e in questo modo a fare il bene della comunità.

E *il bene della comunità* spesso non è "essere a servizio dei cittadini",

spesso il politico per fare il bene della comunità va anche contro le opinioni e gli interessi dei cittadini, a volte li tocca. Quante volte è capitato, e il bravo politico è sempre quello che prende decisioni contro i suoi cittadini, che i suoi cittadini non vogliono, e dicono: non capisco ma mi adeguo perché mi fido. E' questo *rapporto di fiducia* che glielo consente, pensate a quante volte i politici hanno preso decisioni che voi non condividevate e poi avete detto: be', però aveva ragione lui. Magari due-tre anni dopo.

Una battuta sulla competenza. E' interessante, però io volevo solo evidenziare che c'è un *conflitto sempre più acuto tra le risorse di competenza e le risorse politiche*. Lei ha ragione a segnalare il disagio e io le confermo anche in questo caso un tema della relazione: spesso molti dei compiti che una volta venivano svolti dai politici oggi li fanno i tecnici e i funzionari, senza peraltro assumersene l'onere. Vi cito solo un esempio pratico, così ci capiamo bene. Molti di voi si ricorderanno come e da chi erano governate le unità sanitarie locali, negli anni in cui sono state fatte, nel '78: per quindici anni, fino al '92, erano governate da un consiglio di secondo grado: i comuni, maggioranza e opposizione, votavano un'assemblea, e l'assemblea esprimeva un presidente e anche un vice presidente, di tipo politico. Oggi questo è stato tolto, le USL sono diventate aziende e tutta la sanità di fatto è governata da una tecnocrazia e da una burocrazia, con un direttore nominato, ecc. Questo è un intero settore - può essere giusto o sbagliato, voi potete avere l'opinione che volete - che è passato *dalla politica alla burocrazia*. E sappiamo tutti che il direttore ha amplissimi margini di autonomia, fa quel che vuole lui: il direttore qua, Del Favero, non gli diranno mica cosa deve fare, ne dubito, se mai è lui, ho l'impressione...

Ultimo intervento, sulla *legge agraria del '62* (per la precisione, erano i mezzadri, non credo i braccianti). Anche lì è interessante, perché anche in quel caso ci fu una dialettica piuttosto vivace, cioè non fu un politico lungimirante che disse: be', siccome io sono buono, cerco di fare una legge per dare la casa e un pezzo di terra ai mezzadri invece di andarsene a san Martino... Ma fu il frutto, come ben sapete, di una vicenda storica che addirittura affondava le sue origini nella lotta dei contadini degli anni '19-'20, poi ci fu un ritorno di fiamma negli anni '50, e così via. Quindi attenzione, *spesso la politica risponde e reagisce a quello che è intervenuto nella società*.

Aggiungo qualche osservazione molto semplice. Purtroppo i politici hanno due caratteristiche. Anzitutto non sono come i calciatori. Io posso immaginare i partiti come delle squadre di calcio, però il paragone si ferma lì, perché nella squadra di calcio, quando non ho un bravo calciatore lo vado a comprare all'estero. Per i politici, non funziona così. Non è che, se io dico che tutti i politici sono brutti e

cattivi, vado in Francia, ne prendo due di buoni e li porto in Italia. Quindi *dobbiamo trovare un modo per migliorare la classe politica "qui e ora"* e i politici che ci sono ora.

Seconda caratteristica dei politici, questa volta è proprio simile ai calciatori. Attenzione che i politici non nascono sotto i cavoli, cioè non è che, siccome questi sono brutti e cattivi, li cambio tutti, e immediatamente trovo qualche centinaio di parlamentari bravissimi. Capite che non è così. Vale lo stesso per i medici, per gli ingegneri, ecc. Non è che io adesso tolgo via un medico, prendo uno qualsiasi per strada e gli dico: adesso ho trovato un bravo medico. Dico questo perché il parlamento italiano negli ultimi quindici anni, proprio per le vicende che voi conoscete, è il parlamento col più *alto tasso di rinnovamento e di ricambio* di tutti i paesi occidentali. Non ho qui i dati, ma li trovate ovunque. Proprio per tutti i ribaltoni che sono successi dal '92 in poi, oggi il parlamento italiano purtroppo soffre di un'altra malattia, e cioè l'eccesso di incompetenza, per avere *parlamentari con troppo poca esperienza*. Questo è il problema che ha il parlamento. Gli altri parlamenti continuano ad avere una componente che ha anche quattro o cinque legislature, perché nel parlamento bisogna che ci sia qualcuno che sa le cose. Noi invece abbiamo rinnovato a volte per il 60% l'intera classe parlamentare da una legislatura all'altra. Troppo, non troppo poco. E ci ritroviamo obiettivamente con un sacco di parlamentari che sanno più o meno dove sono i gabinetti, della Camera, e poco altro. Per diventare un bravo parlamentare almeno due legislature sono necessarie, se no uno non sa come funziona, perché è un lavoro maledettamente difficile, e non semplice da imparare.

Intervento - *E' vero che c'è il 60% completamente rinnovato, però è vero anche che il nostro parlamento si delegittima da solo, e non solo per questo motivo, ma per come si comportano questi parlamentari. Credendo di arrivare in alto, assumono l'arroganza del potere, per cui: da giornalista divento governatore di regione, prendo la macchina blu, pago trentamila euro di un fondo di normale acquisizione, che è dato alla completa discrezionalità del soggetto, perché gli stipendi son quelli che sono... e diventano poi vittime di sé stessi. Però i partiti in questo momento perdono anche loro credibilità perché li vengono a sostenere facendoli diventare dei martiri. E vengo ora al fenomeno Campania. Abbiamo fatto prima il nome di Berlusconi, quindi facciamo il nome di Bassolino, presentato come il soggetto nuovo. Non sono allo stesso livello però hanno più o meno gli stessi poteri. Uno ha 2500 persecuzioni giudiziarie per motivi che non sono attinenti alla politica, ma per attività fuori della politica come il primo, l'altro invece è sotto gli occhi di tutti: quindici anni in Campania come sindaco e come*

governatore, ma poi è arrivato l'uomo dei 2500 processi per mettere a posto la monnezza della Campania. E ora il capo del partito di opposizione chiede le dimissioni del capo del partito di maggioranza, ma solo per una svista nel nuovo rimpasto non hanno dato incarichi importanti al Bassolino della situazione. Questo è quello che dicono i giornali, e ritorniamo a quel potere che diciamo mediatico, ma non è un potere effettivamente, dopodiché vengono tutti sorpresi con le mani nel sacco però poi hanno la loro immunità. E l'ultima legislatura è caduta dopo due anni quattro mesi e qualche giorno, perché se no pagheremmo pure la pensione a Luxuria. Toni Negri continua ad essere a Parigi grazie all'amico radicale e ogni mese c'è un messo che gli porta i soldi, quindi bisogna pagare anche quello. E da dove escono quei soldi? Escono dalle nostre tasche. Ecco perché poi andiamo a remengo.

De Biasi - *Rispondo al signore: già che siamo nel Veneto, come mai lei non può sporcarsi le mani sulla nostra realtà politica locale visto che ha tutte queste competenze?*

Feltrin - Due osservazioni. La prima, si riferisce a una parte, smussata, di quello che lei ha detto, cioè che i parlamentari troppo nuovi spesso appunto si avvicinano troppo rapidamente al sole e si scottano, cioè si perdono: obiettivamente, credo capiterebbe a chiunque di noi. E' un po' quel che succede a tutti i cantanti di successo: erano giovani senza arte né parte, d'un colpo diventano delle rock-star mondiali, ricchissimi, ultramilionari, ecc., la prima cosa che viene in mente a uno è che perdono il ben dell'intelletto. Attenzione che spesso ai politici nuovi capita esattamente questo. Avevano una professione normale, avevano un'attività normale, vengono catapultati... Se il "cursus honorum", se le tappe fossero state un po' più lente, con la maturazione uno imparava anche un po' più le regole. Tenete sempre presente che *il potere, se non è in qualche maniera controllato, dà alla testa*, che sia il potere dei soldi o altro, qualsiasi forma di potere dà alla testa, è inebriante, e proprio perché si sa che è una bestia il potere, un demone, chiunque fa politica deve essere consapevole che tocca materiale sulfureo, la politica è così: o ci si scotta col sole o ci si brucia le mani colla lava diabolica. E' per questo che ci devono essere tanti controlli, *la forma più importante di controllo finché è durata è stata il partito politico*. Non erano gli elettori a sanzionare, era era il partito politico, che diceva: tu stai facendo il furbo, alle prossime elezioni ti lascio fuori, neanche ti metto in lista. Così succedeva, quando i partiti funzionavano bene. Oggi, vi ho detto, il problema principale è *cosa sostituiamo* al controllo esercitato un tempo dai partiti politici. Allora la domanda è: può essere

un'opinione pubblica più consapevole a svolgere il ruolo di controllo che in passato svolgevano i partiti politici? E' complicato, perché evidentemente uno è libero anche di dire di no. Oppure, una delle idee che si può cominciare a proporre, è di *rendere più espliciti i controlli* su cosa fa qualsiasi politico. Sapete che si era cominciato a dire: controlliamo quante volte va o non va in parlamento. Come noi controlliamo le società, come noi facciamo i *controlli di qualità* su mille cose, si potrebbe cominciare a riflettere di fare proprio delle pagelle dei politici, provando a valutarli, a vedere cosa fanno, quante leggi, quante iniziative, quante riflessioni. Abbiamo fatto i controlli di qualità su mille cose, volete che non si possa trovare il modo di farlo anche ai politici?

So che queste cose sono guardate con scetticismo, ma se non cominciamo a fare questo e invece ci abbandoniamo sempre al pessimismo, l'unico esito finale è un rafforzamento degli altri poteri, non un miglioramento della politica. Questo è il nocciolo del problema. *Dobbiamo trovare il modo di rafforzare in qualche misura la politica*, perché se non la miglioriamo, quel che facciamo implicitamente è rafforzare sempre di più i poteri esterni alla politica.

Una precisazione: Negri è in Italia, quindi una volta la pensione la prendeva in Francia, adesso la prende in Italia. Tenete presente che tutte le norme sugli *stipendi dei parlamentari* risalgono al '46-'48. Perché per trent'anni le abbiamo considerate ragionevoli e oggi le consideriamo un privilegio inaccettabile? La mia risposta è: perché prima avevamo fiducia nei politici e oggi non ce l'abbiamo. Voglio portare all'estremo questo ragionamento, prima di passare all'ultima battuta sul Veneto. Se i politici fossero davvero come voi li vorreste, cioè capaci, bravi, in minor numero, facciamo un parlamento dimezzato, tutto quanto, è giusto o no che prendano quindicimila euro al mese, centocinquantamila euro l'anno? La risposta è sì, se fossero capaci e preparati: li date a qualsiasi amministratore di società, e ben di più, perché non li dareste a un politico se fa bene il suo mestiere, se è più bravo di un amministratore della società? Qualsiasi azienda di cinquanta, cento dipendenti ha stipendi da 150mila euro per i loro dirigenti, lordi. Quello che noi giudichiamo elevato, e io non vi do torto su questo punto, è il *rapporto "qualità-prezzo"*. E' su questo che bisognerebbe ragionare, non genericamente, perché, vi ripeto, un qualsiasi medico dirigente sanitario dell'USL prende esattamente questi soldi qui, o anche di più. Quindi non è la cifra in sé, è rapportata a quanti sono i parlamentari, troppi, e a quanto fanno o non fanno.

Volevo solo togliere la polemica, perché, ripeto, in proporzione questi stipendi li prendevano anche i vari Moro, De Gasperi o Togliatti. E c'è anche un'altra ragione. Cosa facevano quei parlamentari di quei soldi? Una parte consistente la davano al partito, era anche un modo di

finanziare il partito.

Ultima battuta sul *Veneto*. Sul fatto degli accordi Bossi-Berlusconi, storicamente questo è un problema minore. In qualsiasi paese politico se c'è la coalizione che deve ragionare su tutto il territorio nazionale, i ragionamenti li farà. Cosa avveniva nella prima repubblica? Se c'erano le giunte di sinistra da una parte c'era un socialista e un comunista, se c'erano le giunte di centrosinistra allora in una regione c'era il socialista, in tre i democristiani, in un'altra i liberali. Bisogna sapere che la politica è fatta anche di questo, deve mediare e quindi...

Il punto interessante, invece, è che proprio nella vicenda veneta si vede bene che *le fusioni di partito funzionano poco*. Proprio perché i partiti creano identità, in regioni come queste noi osserviamo che la fusione tra Forza Italia e Alleanza Nazionale in realtà ha favorito la Lega, per cui tutti quelli che dicevano: ah, io uno di AN non lo voterò mai, vota Lega; e così uno che diceva: ah, io uno di Forza Italia non lo voterò mai (e magari votava AN). Lo stesso accade al PD, al partito democratico, con Di Pietro... Probabilmente se rimanevano divisi, PDS, Popolari, Forza Italia e AN, avrebbero ottenuto molti più voti dei due partiti uniti che ne son venuti fuori. Questo è particolarmente vero nel Veneto e questo ha dato una forza che nessuno avrebbe mai immaginato alla Lega. Pensate solo che nel 2006 la Lega prende alle elezioni politiche l'11%, che è uno dei punti più bassi della sua storia. Due anni dopo prende il 28%. In due anni quasi triplica i voti. Per non parlare di cosa sta capitando in Emilia Romagna e in Toscana dove addirittura quintuplica... La questione del Veneto segnala un problema irrisolto nel nostro paese relativo proprio all'*identità politica*.

Buona serata, grazie a tutti.

De Biasi - *Ancora grazie al prof. Feltrin per la sua bella conferenza e perché ci ha aiutato soprattutto a riflettere, a conoscere tante cose che forse avevamo dimenticate. Buonasera.*